

VETRIOLO

voci e culture d'oriente e d'occidente

settembre 2004

Tutti i testi originali pubblicati dal *Bolero di Ravel* sono liberamente riproducibili nei termini chiariti dalla seguente

Licenza d'uso

1. Il diritto d'autore dei testi pubblicati dal *Bolero di Ravel* appartiene ai rispettivi autori ed è tutelato dalle leggi vigenti. Gli autori concedono a chiunque la facoltà di riprodurre e redistribuire il testo, in qualunque forma, nel rispetto dei limiti stabiliti dagli articoli seguenti.

2. Il testo non può essere alterato, né plagiato, né attribuito ad altro autore.

3. Ogni copia del testo, comunque realizzata e comunque redistribuita, in forma gratuita o a pagamento, deve essere a sua volta liberamente riproducibile e redistribuibile ad opera di chiunque, negli stessi termini stabiliti nella presente licenza.

4. Qualora tale vincolo non venga rispettato (ad esempio in un'edizione a stampa che vieti la fotocopia, la digitalizzazione del testo o l'inclusione in cd, e simili), la riproduzione del testo e la sua redistribuzione sono da intendersi come illegittime e non autorizzate, e verranno perseguite in base alle norme previste dalle leggi che tutelano il diritto d'autore.

5. Ogni copia del testo, comunque riprodotta e redistribuita, deve contenere il testo integrale della presente licenza d'uso.



luca ascolì

qualche



hack the culture
crack the world

www.ilbolerodiravel.org

Luca Ascoli

Qualche

Solo sarai...

[Pedro Salinas]

Solo sarai, amore, un lungo addio
che non ha fine?

Dal principio vivere è separarsi.

Al primo incontro
con la luce, con le labbra,
il cuore sente l'angoscia
d'essere un giorno solo,
e cieco.

L'amore è il miracolo che ritarda
la sua stessa fine
e prolunga la magia
che uno e uno
siano due
nonostante la condanna stessa della vita.

Conquistiamo,
tra baci, pena e cuore,
tra liti affannose e piaceri
simili a giochi,
giorni, terre, spazi favolosi
alla gran disgiunzione che attende
sorella della morte
o morte essa stessa.

Ogni bacio perfetto separa il tempo,
lo getta indietro,
amplia il mondo breve
in cui baciarsi ancora.
Non ha culmine l'amore
quando viene o quando lo si scopre:
ma nella resistenza a separarsi
lo si sente nudo, altissimo, tremante.
E separazione non è
quando braccia o voci
si congedano con segni materiali;
è prima e dopo.
Se si stringono le mani, se si abbraccia,
non è mai per separarsi
ma perché l'anima sente
oscuramente
che il solo modo di stare insieme
è un congedo lungo e chiaro.
E più sicuro d'ogni altra cosa
è l'addio.

Poi l'anima va via,
passando in una pausa del tempo,
e raggiunge situazioni
lasciate lungo la strada e raccolte dal sogno.

Nel cimitero delle ansie
e degli affetti
evoca immagini di malinconia
e danza con loro
le vite non vissute.

Tornano amori e mondi,
intrecci e chimere
coperte dalle pieghe di un sorriso,
e tutto si ricrea
fino a che il tempo
riprende la schiava fuggita
e la incatena
al flusso dei minuti.

Se c'è soltanto questa vita, lasciata colare ogni giorno
come cera liquefatta da un fuoco dimenticato, come
assolverò la colpa per gli amori evaporati?

Non pensare più, non scrivere più, non sognare ancora:
dimenticarmi e vivere con l'innocenza di un bambino che
apre la scatola di un dono.

All'alba ci si apre al nuovo sole
e nella sera si confonde il cielo
con la notte della terra.
Un volo di passeri tra i rami,
e questo è tutto.

Vivere a oltranza è una scelta rispettabile,
ma anche rinunciare
quando non c'è più dignità.
Altra ipotesi è resistere con ogni mezzo
finché è possibile la scrittura.

Ma al primo tubicino indispensabile alla vita
è chiaro che non ci sono più versi da seminare.
Il tempo passato e il mito dell'amore
non sono altro che questo:
tempo passato e mito dell'amore.

Non si può fare poesia con le parole usuali:
la scrittura vive per secoli.
Noi, invece, siamo di passaggio.

L'UOMO E LA NOTTE

(1975)

I

In principio era il mito, e il mito era presso la terra
e il mito era la terra. Un tempo la terra
ammaestrava i fanciulli.

Si può comprare tutto nel grande magazzino,
ma per anni non avete pagato
e ora si chiude.

Avevo boschi e acqua limpida e non chiedevo follie.
Nella notte, Dio abbandona l'emisfero
per tornare al mattino.
Sveglia gli uccelli accarezzando le loro ali
e ogni cosa si desta.

Forse il vento può portare le tue grida lontano,
ma chi ascolta il vento?
Puoi alzare gli occhi al cielo
ma i tuoi piedi sono legati alla terra.

II

Mi sono alzato affamato.

Dio com'è buia la notte e quant'è fredda!

I crackers salati sono buoni, ma rumorosi.

Di notte è bello il silenzio.

Ogni tanto ho nostalgia di paradisi perduti.

"Inibizione della volontà per mezzo di agenti chimici".

Gradite una tazza di cioccolato?

Grazie, no.

Un goccio di liquore? Grazie, no.

Volete un poco di maraschino?

Grazie, no, grazie di tutto, ora debbo andare.

III

«Pipe wash
solvente della nicotina
e dei depositi catramosi.
Ridona freschezza alla pipa
e al bocchino,
Artigianato Pipe».

Magari è solo alcol,
ma l'aria nel flacone sembra magica,
gorgoglia con diversa tonalità
e si frantuma in mille pallette
mentre la lampada traballante protesta.
Il tappo bianco è storto.
Lo raddrizzo.
Si spezza.
Forse noi siamo bolle d'aria
nell'universo
o forse no,
siamo le sfere di liquido,
connesse col tutto, eppure separate,
e io sono il dio delle palle.
O siamo candele accese.
Se spegnete lo stoppino con la saliva

(con le dita bagnate di saliva)
sentite solo psssss e un po' di puzza,
Pipe Wash, solvente della nicotina.

IV

Si chiude, signori. Le vetrine
si stanno spegnendo, è mezzanotte.
Usciamo dal bar di provincia
e respiriamo aria pura.
Per poco. Massimo si accende una sigaretta
camminando verso il centro.

Le vetrine non restano illuminate
come nelle grandi città.
Le strade sono deserte.
Qualcuno dice buonanotte.
Buonanotte, amici, buonanotte.
Di notte non c'è la luce,
ma il punto più profondo del caos
è immobile.

R. a. p.

Io sono un uomo che lavora ogni giorno
lungo una strada che non ha più ritorno,
stacanovista di cattivi pensieri,
libretti rossi, copertine di ieri.

Portogruaro:

oltre i confini dell'umano decoro,
dopolavoro, cine, campari soda
joggin nel centro di una tuta di moda.
Ideologismo,
sembrava morto e invece è di ritorno,
rimesso a nuovo, buono a ogni stagione,
perché pensando si diventa un caprone,
ma com'un ismo
potrebbe nascere dal cuore dell'uomo
libera-mente?

Liber'azione

da ogni testa nuda, da ogni coglione,
zucche rapate:
in fila indiana,
grandi legnate.

Legnate. Rap. Violento

contro il padrone che non è mai contento,

e succhia il tempo, succhia i soldi e la vita,
vita finita, tempo,
partita.

E corri e muori,
non si capisce per che cosa lavori,
copioni brutti,
arte da rutti,
non si capisce proprio che arte è questa, la vita
ti sembra solo un'occasione di festa...

Ma che creativi?

Dio sembra essere un cattivo scrittore,
che fa le rime con amore e timore,
senza mai chiudere all'americana
col lieto fine,
vita puttana.

La storia insegna,
la società, la cultura t'impegna,
c'è chi s'ingegna, s'incagna, s'infogna,
messo alla gogna
non mangia
non beve
non ha la rogna,
non ha problemi, patemi, stilemi,
scelte retoriche di intellettuali scemi,
questioni, lamponi, dibattiti sui coglioni.

Sangue

del giuda che sputa,
rimpiange la certezza perduta,
la voglia della mamma, s'infiamma,

si fa coi raggi gamma.

E sono vuoto,
sono ridotto a cercare un frutteto
per poi rimarlo con cosa? canneto,
palmeto, rovetto
o Verghereto....
(silenzio) segreto,
e associazioni
viaggiando
sul treno
(completo?)
(magari, dietro)
(così potrei rimare con Di Pietro)
somatizzando
la delusione con cui stiamo vivendo
e psicanalisi da televisione,
rap al limone,
lampone, lampione, campione, zampone,
vabbè, coglione.

Sento
tutta la merda che riempie il momento,
scemenza, pazienza, un caso
di coscienza,
confesso ho rubato, non l'ho fatto apposta,
chiudere la coscienza come costa,
fare la cresta,
per la vita che ci resta
(Rovereto, rovetto

-forse l'ho deto...
e perché no biglieto)
ti fai la grana e finisci le grane,
le rane alla tele,
non mangiate le mele,
seguire attentamente le avvertenze
del prete...

Le sere d'estate
-che scemo: le serate-
le arie annoiate
(guai se scopate)
si prende un negro solo per farlo arrosto,
a basso costo,
magari a costo zero,
diverte,
davvero,
le coltellate,
le bare sventrate, le case
bruciate,
le chiese affollate,
moschee a cannonate, le sinagoghe
bruciate.

E non è vero
che faccia male, ti diverti davvero,
lo fai così, per gioco, senza pensiero,
ché tanto è nero,
o quasi nero,
magari al buio mi sembrava più scuro,
non era un duro,

in fondo è un gioco,
ci si rilassa un poco, senti che pace,
se la violento è perché in fondo le piace,
oddio che ha fatto
con quello sguardo strano e gli occhi da gatto,
ma non è un matto,
che ci faceva sola in giro la sera?
pensate all'atmosfera,
forse era meglio se sceglieva una nera,
ma poi che ha fatto?
(silenzio) macereto?
tele
visione
parla un nazista e lo trovo coglione, ma
quanta udienza,
ma che scemenza! Portogruaro,
stacanovisti dell'umano decoro,
i morti sul lavoro,
io che miglioro,
clero
al cloro,
sterco e pianoro,
è ricca,
s'impicca,
la curva sud che non vale una cicca,
lo spot
ammicca,
conficca
nella tua mente una nuova illusione,
marmellata di lampone.

Così si vive
dimenticando che comunque si muore,
si cambia d'odore,
le creme di bellezza,
commissioni e comitati di salvezza
della morale,
del buon gusto,
del pudore,
intellettuali finti che lavorano a ore,
languore,
sudore,
coprite le tette,
salvaguardate
l'educazione, tele
visione,
coprite le gambe,
cancellate tutte quante le idee strambe,
l'ozio e il vizio,
lo sfizio, l'ospizio,
ripulite anche l'ultimo interstizio,
gettate a canestri
le utopie di cattivi maestri,
in gabbia la scabbia
e i bambini che piangono in chiesa,
per la morale
- sennò finisce male -
guai se l'andicappata vuole essere scopata,
guai, ché il Signore
ti fa l'esame da buon professore,

i fatti e i detti,
rivestite o spogliate la Parietti
Alba, che bel nome,
ma come.

Rap demenziale,
vai bene a scuola?
paga l'ospedale,
paga più tasse,
riempi le casse,
supera l'impasse,
magari crepasse,
che casse, basse, lasse, masse, nasse, passe,
che sfiga, che noia, che sega Cossiga
(o un altro che non vale
la pena di ironizzare,
quand'è facile non dà gusto,
c'è tanto trambusto)
(silenzio) (Occheto?)
Pioggia nel pineto. Roseto. O greto.
Criceto discreto. Dal minareto.
Rovereto.

SENZA ALCUNA TRACCIA DI METAFORA

(Lettera a una compagna lontana)

A volte mi tenta l'idea di imprigionarmi nel passato, di guardarlo dalla melma del presente, perché è definitivo, scolpito, incancellabile. Ma è pericoloso. Il passato è già una catena che lega i miei giorni, e semmai dovrei spezzarlo, tagliarlo via, come si amputa una mano in cancrena.

Forse non puoi sfuggirgli, e non so se anche tu te lo trascini dietro nella tua fuga, non so se torna con prepotenza anche nei tuoi sogni, approfittando della coscienza inerme, per farle paura, per terrorizzare le speranze e il futuro. Ma hai fatto bene a scappare, e ho fatto bene io a restare nelle retrovie del quotidiano, nascosto forse, nell'illusione di essere anonimo. Eppure nessuno può essere anonimo, proprio per il suo passato che lo scolpisce e definisce, lo rende incancellabile.

I bisogni fisiologici sono una fortuna: dopo un po' che stai seduto a scrivere, ti viene male al culo o devi alzarti a pisciare. E vedi che la pioggia che bagna davvero cade sulla strada, non sui ricordi.

Piove e basta. E l'acqua se ne fotte dei nostri volti urbani.

Bimba mia, che felicità nei tuoi occhi perché ti mando a un concerto con gli amici e tornerai tardi; e quanta angoscia nel mio cuore sapendo che ogni giorno i ragazzi della tua età muoiono per una stronzata.

Eppure mi viene in mente un pensiero folle. La felicità che esce dal tuo viso è più reale di ogni dolore e paura. È il nostro destino e sono certo che non si perderà mai. Per l'eternità.

Vivevano assieme Angela e Rosa. Una era professoressa universitaria, l'altra era stata sua allieva. La loro relazione durava da anni e sembravano felici. Poi s'incrinò.

Ad Angela, la più anziana, prese una sorta di ossessione. Voleva invecchiare da sola. Rosa non capiva bene, e a volte rispondeva con ironia. Quando la loro relazione finì, cadde nello sconforto e nella paranoia. Era gelosa, si sentiva scaricata, quasi spiava Angela per avere la conferma che ci fosse un'altra. Infine si arrese all'evidenza: voleva invecchiare da sola.

Vedeva la sua maggiore età come una colpa, si sentiva in declino e non voleva coinvolgere nessuno, men che meno Rosa. Se da amante le fosse diventata figlia e poi infermiera, si sarebbero maledette entrambe. Voleva una stanza privata in cui nascondere il disfacimento della vecchiaia.